

L'"AMICO DEL CUORE"

Guido Petter

(dal libro: G.Petter, *Amicizia e innamoramento nell'adolescenza*, Giunti, Firenze, 2006)

Fra i vari rapporti di amicizia che un ragazzo (questo termine è riferito qui sia ai maschi che alle femmine) può stabilire all'interno della propria classe, o di un gruppo extrascolastico organizzato (o anche semplicemente con qualche ragazzo vicino di casa, o incontrato in luoghi frequentati da entrambi), uno può assumere una forte intensità e caratteristiche assai ben definite. E' quel rapporto che si forma con un coetaneo dello stesso sesso, quando questi diventa il compagno inseparabile, il depositario delle confidenze più intime, il sostegno nei momenti di indecisione o di difficoltà, e viene di solito designato come l'"amico del cuore".

Queste sue caratteristiche già traspaiono nelle testimonianze che gli adolescenti danno quando vengono invitati a descrivere che cosa sia, per loro, l'amicizia (un termine che essi generalmente interpretano proprio facendo riferimento all'amico intimo). Ecco due esempi significativi, il primo di una ragazza, il secondo di un ragazzo, entrambi adolescenti:

(F., 20) Un'amica è una persona con cui puoi parlare, che conosci, che prova i tuoi stessi sentimenti e ne parla con te. A un'amica puoi parlare liberamente. *Puoi raccontarle i tuoi problemi, e lei ti racconta i suoi.* Le puoi raccontare qualsiasi cosa... *Puoi essere te stessa*, con lei.

(M., 19) Con gli amici si possono avere dei *comuni segreti*. Un amico sa che *non li racconterai a nessuno*. E anche tu non devi temere che li andrà a raccontare. Sai che non racconterà niente a nessuno. E se tu gli racconti qualcosa, lui non lo userà per vendicarsi di te in caso di litigio. Puoi parlare con lui di cose di cui non parleresti con nessun altro.

L'"amico del cuore" è, di solito, un coetaneo dello stesso sesso, anche se si danno casi in cui i due partner sono di sesso diverso, come nella testimonianza qui sotto riportata.

(F., 19) Ho un amico a cui *confido molte cose*. Lo considero "del cuore" perché gli voglio un mondo di bene ed ha un cuore grandissimo. Anche lui mi ha aiutato tanto a superare le mie delusioni d'amore, c'è un rapporto magico tra noi che spero non cambi e non finisca mai. Non vedo l'ora di riabbracciarlo perché l'ultima volta che mi ha chiamato era molto triste, e questo mi far stare male.

Ma si tratta, in tali casi, di una situazione complessa (per esempio, di un amore non dichiarato per timidezza, che resta segreto e lascia il posto a un'amicizia intima; e il timore di perdere quest'ultima può indurre a rinviare indefinitamente una dichiarazione amorosa la quale, se respinta, potrebbe mettere in forse anche l'amicizia); o si tratta di una situazione piuttosto instabile, nel senso che l'amicizia può finire con il trasformarsi in un rapporto sentimentale.

1. Quattro tratti distintivi

I tratti che caratterizzano quest'amicizia sono essenzialmente quattro. Il primo, molto evidente nelle prime due testimonianze riportate, e un po' anche nella terza, è la totale *confidenza*. All'amico si può parlare di tutto: gli si possono raccontare le proprie esperienze (riguardanti i rapporti con i genitori, le bugie e i sotterfugi ai quali si è dovuto ricorrere, le vicende sentimentali e la vita sessuale, le avventure vissute fuori casa, ecc.). Gli si può esporre certi problemi che ci angustiano, e che possono riguardare parti insoddisfacenti del proprio corpo, difetti fisici veri e presunti, diete o difficoltà alimentari, tratti di carattere che sono risultati di ostacolo nei rapporti con le persone, abilità fisiche, intellettuali o sociali che si vorrebbe possedere in misura maggiore. A lui si possono descrivere (sia per liberarsene, sia per vederle in qualche misura condivise) certe forti emozioni, di paura, di collera, di vergogna, di dolore, di gioia. Gli si può anche manifestare la curiosità per certi aspetti della realtà ancora poco noti, e il desiderio di soddisfarla affrontando insieme con lui delle esperienze nuove, formulando al riguardo qualche progetto e ponendolo in discussione. La confidenza è ovviamente reciproca, cosa questa che richiede in entrambi un atteggiamento di ascolto, la cui presenza può essere resa evidente dai continui segni di attenzione, dai commenti, da manifestazioni emotive consonanti con le emozioni espresse.

Un secondo tratto importante, complementare al primo (ed esso pure già evidente nella seconda delle testimonianze) è la garanzia della *totale discrezione*, l'impegno a non rivelare a nessuno, e in nessuna circostanza, le confidenze ricevute. "Niente di quanto mi hai detto uscirà mai da me", è l'impegno implicito, ma anche esplicito e più volte confermato. È proprio sulla base di questo impegno che un ragazzo o una ragazza giungono a far leggere all'amico o all'amica le lettere scritte o ricevute, o le annotazioni segnate nel loro diario (il quale, come è noto, viene considerato dagli adolescenti come un documento assolutamente privato, da custodire sotto chiave, sottraendolo agli occhi spesso indiscreti, anche se talvolta comprensibilmente preoccupati, dei genitori).

Da questo secondo tratto deriva poi, come inevitabile conseguenza, un terzo tratto, l'*esclusivismo*. "Se io sono la tua amica preferita (proprio come tu sei per me), allora tu non puoi averne un'altra che possa godere, come me, delle tue confidenze. Infatti, l'impegno a raccontare *tutto* di te ti porterebbe a parlare con lei anche delle cose che ci riguardano, quindi anche di me e delle cose che ti ho raccontato". Questo terzo tratto può in certi casi essere accompagnato da un atteggiamento di gelosia, soprattutto in quelle situazioni in cui uno dei due amici ha un carattere estroverso, parla facilmente e frequentemente anche con altri coetanei, o accetta i loro inviti a partecipare a qualche festa senza poterli estendere anche all'altro.

Mentre i primi due tratti permangono per tutto il periodo dell'adolescenza, l'esclusivismo tende ad attenuarsi con il progredire dell'età e con la conseguente maturazione cognitiva ed emotiva. Un ragazzo giunge via via a rendersi conto che il proprio "amico del cuore" può avere anche altri amici più o meno intimi, perché avrà il buon senso e la capacità di non farli partecipi di certe confidenze che lo riguardano personalmente. L'attenuarsi dell'esclusivismo si riflette però sul primo dei tratti che abbiamo considerato, quello della *confidenza totale*, può renderla un po' meno completa, nel senso che un ragazzo può evitare di parlare con uno dei due amici di certi fatti che riguardano l'altro.

Il quarto tratto che caratterizza questo tipo di amicizia, e che è però comune anche ad altre situazioni, come per esempio quella dei rapporti affettivi con i propri familiari, è la presenza di *una forte empatia*, derivante da un radicato sentimento di "appartenenza". Come nel caso dei propri genitori o dei propri fratelli, o di altri familiari (i nonni, per esempio), il rapporto con l'amico del cuore può essere così intimo e così profondo da portare a sentire l'altro *come una*

parte della propria persona, a dividerne, vivendoli anche come propri, i problemi, i sentimenti, le emozioni.

I tratti ora indicati non si manifestano sempre subito in una forma piena, la quale può in molti casi essere invece il risultato di un processo che ha varie fasi, e che si configura come una sorta di graduale "apprendimento". Consideriamo, a questo riguardo, come esempio significativo, la seguente testimonianza di una ragazza ventenne, che riguarda un'amicizia sviluppatasi pian piano, apparsa all'inizio come un rapporto ancora abbastanza superficiale, che poi è divenuto via via più intimo, e ha assunto infine anche quel carattere empatico di cui si diceva. Ecco la prima fase:

(F., 20) Ho conosciuto la mia amica a pallavolo e abbiamo iniziato a fare gli esercizi sempre insieme, provando *una simpatia reciproca*. Abbiamo cominciato a vederci anche al di fuori della palestra; ci incontravamo a casa di una delle due e *passavamo il tempo a parlare del più e del meno*, ma soprattutto di pallavolo. In questo primo periodo, che è durato circa 1/5 non abbiamo mai toccato argomenti troppo personali e intimi; con i nostri discorsi ci limitavamo a restare sulla superficie senza scavare a fondo nei nostri sentimenti, e senza aprirci completamente e senza pudori.

Una seconda fase vede il passaggio ad argomenti più intimi, che però ognuna affronta con un atteggiamento ancora essenzialmente egocentrico, e cioè pensando ancora soprattutto a se stessa.

Siamo giunte ad aprirci reciprocamente molto lentamente e ricordo che la prima rivelazione che ci siamo fatte *era proprio riguardo all'amore*. Io le confessai di essere innamorata di un ragazzo che giocava a pallavolo, e lei mi rivelò di amare un ragazzo suo coetaneo e di desiderare molto di conoscerlo. Questo fu il primo grande passo per la nostra amicizia, perché entrambe eravamo molto timide e chiuse e non avevamo mai rivelato a nessuno questo segreto amore. Da quel momento *cominciammo a parlare spesso di questo argomento*, ci consolavamo delle piccole delusioni (ad es., quando i ragazzi non ci salutavano), ci davamo raccomandazioni e consigli; ci aiutava molto sfogarci con qualcuno e non tenerci tutto dentro come eravamo invece abituate a fare. Ma nonostante questa amicizia fosse molto importante per entrambe, il nostro rapporto era ancora un po' egoistico. Cioè eravamo troppo impegnate a raggiungere ciascuna un proprio equilibrio, una propria felicità, che *ci servivamo una dell'altra per poter sfogare i nostri dubbi e le nostre paure senza veramente interessarci una dell'altra*. Ma questo giudizio lo formulo solo ora, a distanza di tempo, perché durante quel periodo mi sembrava davvero di vivere un rapporto d'amicizia ideale.

Ecco ora il passaggio alla terza fase, all'emergere di un senso di "appartenenza" e di un atteggiamento di empatia.

Solo ora capisco che quello era solo l'inizio, ora che *darei tutto per vedere felice la mia amica, ora che vivo con lei i suoi problemi, che sento mie le sue gioie e le sue paure*. Ma per arrivare a questa intimità di sentimenti c'è voluto molto tempo e anche molta fatica. Infatti non solo ho dovuto lottare con me stessa, con la mia timidezza, con la paura di rivelarmi, di scoprirmi, di essere ferita, ma ho dovuto anche sforzarmi di capire i silenzi, le timidezze, le paure della mia amica, sviluppare dunque un'intuizione e una sensibilità che mi permettessero di scorgere nei suoi

atteggiamenti le risposte e i significati che lei cercava di comunicarmi, combattuta anch'essa tra la voglia di sfogarsi, di aprirsi, e la paura di essere derisa e di non essere capita.

Questa testimonianza, oltre a illustrare i caratteri dell'amicizia intima, ci dà anche delle indicazioni sulle circostanze e sul modo in cui essa si è formata. Tali circostanze e tali modi, come si è già accennato, possono essere molteplici.

2. Come nasce il rapporto

Nel caso ora riportato l'amicizia è nata in una palestra, nell'ambito di un'attività sportiva di gruppo, e si è poi venuta sviluppando pian piano. In altri casi nasce dentro la scuola, e può essere favorita da circostanze insolite, come quelle che si creano nel corso di una gita scolastica, la quale costituisce per molti versi (sul piano dei rapporti sociali e affettivi, così come su quello degli apprendimenti) una sorta di "momento magico", emotivamente assai connotato. E può assumere anche molto rapidamente un alto grado di intensità (se è preceduta da una conoscenza reciproca prolungata, e da un crescente ma ancora inappagato bisogno di confidenza), come ben risulta dalla testimonianza seguente:

(F., 19) Quando ci siamo "incontrate" come amiche *eravamo nella stessa classe già da due anni*, ma è stato durante la gita scolastica a Firenze, precisamente in Piazza Santa Croce, che *ci siamo accorte l'una dell'altra*. Ci eravamo staccate dal gruppo per osservare bene le reliquie in sacrestia e così siamo rimaste sole: gli altri se ne erano andati. Allora, non sapendo dov'era il luogo di ritrovo, ci siamo sedute sui gradini della piazza in attesa che si accorgessero della nostra assenza e tornassero.

Passammo così tre ore durante le quali parlammo quasi senza interruzione, e l'intesa fu tale che mi ricordo perfettamente di averle detto: "Emy, ma dove sei stata fino ad ora?". *Da allora non c'è cosa che lei non sappia di me e viceversa*. Credo che rimarremo per sempre amiche.

In un largo numero di casi l'amicizia intima si forma appunto *in ambito scolastico*, ove le occasioni di interagire, di osservarsi e di mettere o mettersi alla prova sono quotidiane; esse possono poi ripresentarsi nel tempo extrascolastico (i compiti, le ricerche fatte insieme). Ma anche molte altre situazioni, assai diverse da quelle scolastiche, come un prolungato soggiorno in uno stesso ambiente, per esempio un ospedale o un campeggio, o gli incontri serali fuori casa, possono favorire lo sviluppo di un rapporto di amicizia, o il suo consolidarsi..

(F. 21) Ci siamo conosciute in ospedale: io ero ricoverata e lei era un'infermiera volontaria della Croce Rossa. Durante i mesi di degenza *abbiamo condiviso i miei miglioramenti e i suoi studi, i miei problemi familiari e i suoi amorosi; ci ha molto unito un interesse che avevamo in comune: la musica*. Per tutti questi anni siamo andate ad ascoltare innumerevoli concerti, e ci sentivamo unite nell'ascoltare lo stesso brano, perché entrambe sapevamo che piaceva a tutte e due allo stesso modo.

La nostra amicizia è stata "tenuta in piedi" dalle telefonate quasi giornaliere e dalle mille confidenze che ci scambiavamo ogni volta che ci parlavamo. Avevamo gli stessi ideali, lei diceva "moralì". Secondo me eravamo davvero fatte allo stesso modo ed è questo il carattere

principale della nostra amicizia. Lei è stata per me una vera amica. Credo che sarà difficile trovare un'altra persona con cui andare d'accordo così come andavo d'accordo con lei.

(M., 22) Il significato più profondo che ho attribuito all'amicizia con i miei tre "amici del cuore" (dico "tre" perché non riesco proprio a pensare a uno di loro in particolare; ci completavamo a vicenda, e ognuno era fondamentale) è stato quello di costituire per me una famiglia al di fuori della mia famiglia vera e propria. E a proposito del "distacco da quest'ultima", ricordo con piacere *la prima volta che uscii di casa di sera con questi tre amici*: andammo al cinema, e io mi sentii pronto per tutta una serie di esperienze nuove da scoprire con loro

(F., 21) Un'esperienza che ha rinsaldato la nostra amicizia è stata una vacanza di tre settimane in un campeggio con dei nostri amici più grandi. Il fatto che *spesso eravamo messe in disparte perché considerate ancora bambine* ha creato una forte solidarietà fra noi due. Quando era necessario prendere una decisione, tentavamo di fare in modo che gli altri tenessero conto anche delle nostre opinioni, sostenendoci a vicenda.

Inoltre, il fatto di vivere insieme 24 ore su 24, ci dava la possibilità di confrontarci sempre su tutto; in tal modo ci rendevamo conto delle somiglianze e delle differenze che esistevano fra noi.

Questa esperienza ha rinsaldato la nostra amicizia che, dopo il passaggio dalla scuola media inferiore a quella superiore, avvenuto due anni prima, rischiava di andare in crisi.

Già il trovarsi soli, in una città sconosciuta, o in un ospedale, o un po' isolati in un campeggio, può rappresentare una situazione insolita, permeata da un moderato sentimento di ansia, un sentimento che l'essere in compagnia di un altro può attenuare. In altri casi la situazione è maggiormente ansiogena, perché vissuta come pericolosa o anche drammatica. E allora il fatto di averla affrontata insieme, e di rievocarla spesso come un'esperienza condivisa e assai significativa, può rafforzare un'amicizia già preesistente, dandole il carattere di un'amicizia intima. Possiamo ricordare le amicizie che si formano tra giovani soldati al fronte, o tra adolescenti che hanno partecipato a interventi di soccorso in caso di calamità naturali, o anche a situazioni più "quotidiane", come quella descritta dalla testimonianza seguente.

(F., 19) Avevamo tredici anni, era fine maggio e c'era la festa paesana. Noi stavamo girando in due su un motorino prestatoci da sua zia, contente sia per quella concessione che per l'arrivo dell'estate. Quando all'orizzonte vedemmo arrivare quattro ragazzi su due moto. Io iniziai ad agitarmi, ma la mia amica mi rassicurò, dicendo che bastava essere indifferenti e non ci avrebbero di certo importunato. Purtroppo non ebbe ragione; i quattro individui ci tagliarono la strada bloccandoci.

Erano giovani e volevano fare solo i "galletti", ma appena il motorino fu fermo io scappai in cerca di aiuto e lasciai la mia amica da sola (me lo rinfaccia ancora oggi).

I quattro ragazzi si avvicinarono a lei, tenendo in mano un'ortica, dicendo: "O te me basi, o te urtigo". E lei, con aria di sfida, rispose: "Va ben, urtigame".

Nel frattempo io avevo trovato il padre di un'altra mia amica e assieme ci stavamo dirigendo nel luogo del fattaccio; lui con una forca in mano, io tutta impaurita. A questa vista i ragazzi scapparono a gambe legate e io potei raggiungere la mia cara amica.

Ancora oggi rievocando questa storia ridiamo da non riuscire a trattenere le lacrime, ma al tempo stesso mi mette tanta tenerezza ricordarla. *

Anche l'aver ricevuto un aiuto immediato (nella forma dell'ascolto, del consiglio, della compartecipazione) in un momento di difficoltà, può rinsaldare un'amicizia che già si stava costituendo, e renderla permanente.

(M., 19) Ricordo, una sera, alcuni anni fa. Era un periodo in cui ero molto demoralizzato e demotivato: a parte la scuola, non mi andava bene niente, e non sapevo più cosa fare. Così, tornando a casa da una delle solite nostre uscite serali, mi confidai con lui. Il solo poter dire a qualcuno quanto stavo vivendo mi fece sentire meglio. Ma lui mi aiutò anche a vedere quella situazione da un altro punto di vista, esterno alla situazione: il suo. Ciò fu veramente di aiuto, perché mi fece vedere i miei errori e riacquistare un po' di fiducia in me stesso. Così superai il momento di crisi, e da quel momento la nostra amicizia divenne più salda e profonda.

Altre situazioni che possono favorire lo sviluppo di un'amicizia intima sono la vicinanza delle rispettive abitazioni (ciò vale soprattutto nei casi in cui l'amicizia ha inizio molto presto, nel periodo dell'infanzia o della fanciullezza), o la frequentazione della stessa "compagnia" (ovvero di quel gruppo del tempo libero che si forma nell'adolescenza e che è costituito in misura più o meno pari di ragazzi e ragazze), o di gruppi tematici (soprattutto teatrali e musicali).

3. Somiglianza e complementarità fra i due amici

Considerando gli esempi sopra riportati ci si può ora chiedere quali altri elementi (oltre ai quattro "tratti" fondamentali già veduti, che caratterizzano il rapporto d'amicizia in quanto tale) siano generalmente presenti.

Possiamo anzitutto constatare che vi è, fra i due amici, *una notevole consonanza* negli interessi, nel modo di vedere la vita e di affrontare i problemi che essa di volta in volta presenta (per esempio, l'interesse per una certa attività sportiva, il desiderio di esplorare insieme il mondo, di parlare, discutere, confrontarsi, lo modo di vivere una certa esperienza come l'innamoramento, il gusto per la musica, gli ideali religiosi, politici o sociali).

Si tratta però di una consonanza che di solito non è proprio completa. Dalle ricerche che ho condotto in questo campo risulta infatti che a una domanda come: "*Ti sentivi simile all'amico, o diverso da lui?*", per rispondere alla quale era possibile scegliere fra le quattro opzioni seguenti:

- molto simile,
- abbastanza simile
- abbastanza diverso
- molto diverso

solo in un quinto dei casi, in genere, viene scelta la prima, in pochi casi l'ultima, mentre la seconda e la terza raccolgono insieme circa il 70% dei consensi. Questa consonanza largamente presente ma non completa, se da un lato rende più facile l'instaurarsi del rapporto, dall'altro conferisce a quest'ultimo un carattere dialettico, che rende possibili *un'influenza reciproca e un reciproco arricchimento*.

E infatti alla consapevolezza di una relativa somiglianza è legata quella dell'esistenza di una certa *complementarità*. Alla domanda: "*Ti sentivi complementare a lui?*", rivolta a coloro che avevano dichiarato di sentirsi «abbastanza simili» o «abbastanza diversi», è stata data nei tre quarti dei casi (con una certa prevalenza delle femmine) una risposta affermativa. Ed è interessante cogliere, attraverso le testimonianze, le varie modalità in cui tale complementarità viene vissuta. Ecco alcuni esempi:

(F. 19) Eravamo molto simili nel modo di rapportarci ai problemi, ma lei era più accomodante di me. Non so se fosse una qualità o un difetto, ma so che certe sue scelte, alla fine soprattutto, le hanno certamente offerto una maggiore tranquillità e stabilità che certamente non poteva avere dal nostro "mettere tutto sempre in discussione" (anche se mi rifiuto di credere che abbia rinunciato a questa nostra peculiare caratteristica). In generale io *completavo un buco nella sua persona*: a lei mancavano iniziative e attivismo che ritrovava in me; d'altra parte, io trovavo in lei la pace e la possibilità di riflettere...

(F., 20) Sì, mi sento complementare a lei. Nonostante il fatto di essere molto simili (giochiamo entrambe a pallavolo, amiamo le stesse cose e persone, condividiamo gli stessi ideali), c'è sempre uno scontro-incontro tra noi che ci permette di "amalgamarci perfettamente". Per esempio, io sono il "freno" alla sua "pazzia", io ragiono prima di agire, lei agisce d'impulso; lei è cattolica praticante, io ho ideali comunisti; lei è svampita, irresponsabile, "tirabidoni", impulsiva; io non sono l'opposto, anzi; però sono più melanconica, timida, non riesco a mostrarmi alla gente senza imbarazzo, mentre lei è "colorata", e *quando siamo assieme colora anche me*.

(F., 19) *Io riesco a moderare la sua severità di giudizio* che a volte risulta troppo categorica, *lei mi aiuta a superare la mia eccessiva riservatezza e pigrizia*, che spesso mi impediscono di prendere l'iniziativa lasciandomi in uno stato di indecisione. Grazie a lei ho anche acquistato più sicurezza in me stessa.

(F. 19) La mia amica è molto concreta, razionale, con «i piedi per terra», mentre io tendo a fantasticare, a costruire castelli in aria, a entusiasmarmi per poco; poco alla volta io ho iniziato ad essere più «matematica», e lei più «sognatrice». Lei ama la vita tranquilla casalinga, mentre io amo conoscere nuove persone e situazioni; poco alla volta lei ha iniziato ad apprezzare la vita di gruppo della compagnia, ed io a capire l'importanza di stare (talvolta) sola.

Come si vede, in questi quattro esempi la complementarità si manifesta nel fatto di avere qualità diverse, che però si compongono, *correggendosi* ("io sono il "freno" alla sua "pazzia") o *completandosi* ("a lei mancavano iniziative e attivismo che ritrovava in me"; "io completavo un buco nella sua persona"). E non solo vi è una composizione fra qualità diverse, ma può pure accadere che uno dei due membri della diade faccia proprie certe qualità dell'altro che inizialmente non aveva ("lei è 'colorata', e quando siamo assieme colora anche me"; "io sono diventata più 'matematica' e lei più 'sognatrice'"), anche se altre volte ciò non avviene, nel senso che le diversità, pur *aiutando a riflettere su di sé e sull'altro*, permangono, come si può vedere da quest'altra testimonianza.

(F., 18) Io mi sentivo più razionale, ma a volte un po' dura e rigida, mentre lei la vedevo più dispersiva e fantasiosa nell'affrontare certe situazioni, e anche più libera di me: lei, per esempio, era capace di mentire ai genitori e di fare una cosa che le procurava piacere (discoteca) anche contro i divieti, mentre io no, e invece di mettermi in discussione e osare, finivo per sentirmi diversa e più assennata...

La complementarità può assumere un carattere particolare quando i due amici non sono coetanei, ma c'è fra loro una differenza di qualche anno. In questo caso l'amico di maggiore età può fungere da modello, o da "apripista" per l'accesso a situazioni o ambienti da cui quello più giovane è ancora escluso, come si può vedere dalla testimonianza seguente:

(F., 19) Mi sentivo diversa da lei, ma non in senso negativo. Eravamo molto diverse ma la nostra amicizia costituiva un punto di incontro che ci univa e ci rendeva simili sotto parecchi aspetti. Quando la nostra amicizia ha avuto inizio *io avevo 14 anni e lei ne aveva 16*; a quell'età due anni di differenza sono ancora molti sotto il punto di vista della formazione del carattere, e *lei aveva già una spiccata personalità. Lei godeva di più permessi e libertà*, grazie alla sua età, mentre io ero ancora molto condizionata, per quanto non mi piacesse, dai miei genitori. Inoltre lei aveva un viso stupendo, che consideravo molto più bello del mio. Nonostante tutto non sono mai stata invidiosa di lei, la consideravo il mio "idolo". Mi consigliava su ogni cosa. Comunque, durante il primo anno della nostra amicizia mi è capitato di avere *la sensazione di vivere un po' nella sua ombra*, sensazione che sparì quando a 15 anni i miei genitori mi diedero il permesso di uscire di sera; *i miei ritmi si eguagliarono ai suoi*, e acquistai molta più sicurezza, anche per quanto riguarda l'aspetto fisico.

Un esempio molto bello di amicizia fra due ragazzi di diversa età lo troviamo nella letteratura, e precisamente nel romanzo di Dickens, *David Copperfield*. Il giovane David, nel collegio in cui è stato collocato, incontra il giovane Steerforth, che ha qualche anno più di lui e che subito dopo il suo arrivo prende le sue difese nei confronti degli altri collegiali, lo introduce nel gruppo, lo consiglia, e finisce con il diventare il suo modello.

Nel caso di notevoli differenze di età, il rapporto tuttavia non è più paritario, ma asimmetrico: se il bisogno di confidenza reciproca e la promessa di una totale discrezione permangono, il rapporto d'amicizia soddisfa anche altri bisogni, *che sono diversi nei due membri della diade*: nel più giovane, il bisogno di sentirsi protetto, e aiutato ad affrontare delle situazioni nuove, e il bisogno di avere un modello non troppo lontano da lui; in quello di maggiore età, il desiderio di venire ammirato, di poter fare da guida a qualcuno, di sentirsi più indipendente e più maturo.

E come mai vi sono dei casi (non molti, per la verità) in cui la complementarità viene negata? Si tratta, generalmente, di due personalità forti o anche piuttosto rigide, che sono capaci di confidenza reciproca (e quindi, in sostanza, di darsi un aiuto nella esplicitazione e nell'analisi di problemi o difficoltà personali), ma non sono molto disposte a mutare i loro atteggiamenti e comportamenti, se, pur quando molto diversi, essi sono tuttavia compatibili con il permanere del rapporto amicale. Ecco, al riguardo, una testimonianza.

(F., 19) Non mi sentivo complementare a lei, in quanto la nostra diversità, a mio parere, consiste nel modo in cui qualche volta affrontiamo situazioni simili. Le scelte che facciamo non sono complementari, perché non hanno influenza sull'altra, sono scelte individuali che non cercano di coinvolgere, di far reagire l'altra, e spesso si svolgono in situazioni in cui l'altra non c'entra niente.

4. Un aiuto a crescere

Un secondo elemento comune ai membri della diade (sempre oltre i quattro fondamentali) consiste nel fatto che il rapporto di amicizia, favorisce in larga misura la crescita psicologica di entrambi. Questa influenza positiva è riconosciuta da gran parte degli adolescenti, nel momento in cui vengono invitati a considerare, retrospettivamente, la loro esperienza amicale. Infatti, a una domanda come: "*Questa amicizia ha favorito la tua maturazione come persona*", viene data una risposta positiva nella grande maggioranza dei casi (all'incirca, il 90 per cento, senza significative differenze fra maschi e femmine).

E', anche in questo caso, interessante approfondire il significato di tale risposta, prendendo in esame le motivazioni con le quali viene generalmente accompagnata. Consideriamo qualche testimonianza, cominciando da una che sottolinea quanto sia importante, *in generale*, per la crescita di entrambi i membri della diade, *avere vissuto insieme certe esperienze significative*.

(F. 19) Sono cresciuta molto proprio perché c'è un rapporto di scontro-incontro, di molto dialogo e poesia. Abbiamo cercato di vivere tutto intensamente, di combattere assieme le cose, ci siamo rimproverate difetti, malumori. Abbiamo cercato di scavarci dentro a vicenda per scoprire noi stesse. Abbiamo tentato di crescere assieme, vivendo le esperienze, le idee, gli ideali e i sogni, la realtà orribile e bella assieme.

Altre testimonianze mettono invece in evidenza *aspetti specifici* della crescita, dei quali l'interazione con l'amico ha favorito lo sviluppo. In certi casi, la maturazione si verifica attraverso l'acquisizione di caratteristiche che l'amico già possiede, come certe *abilità particolari*, o la capacità di *autonomia*, o quella di *collocarsi al punto di vista degli altri*

(F. 20) Avveniva che, soprattutto nel primo periodo della nostra amicizia, *ci si imitava un po' su tutto* (vestire, atteggiamenti, gusti musicali, ecc.). Una cosa che io non facevo erano *i lavori domestici*, che lei da tempo svolgeva; dopo poco anch'io iniziai a dare una mano in famiglia, e questo "responsabilizzarmi" stimolò molte altre attività anche fuori dell'ambito familiare. Mi sentivo in grado di fare ciò che volevo, e quindi avevo molta più stima delle mie capacità.

(F. 19) La mia amica del cuore, mi ha aiutato a crescere, a essere in grado di *prendere delle decisioni solo mie, a pensare con la mia testa*. Mi ha sempre incoraggiato a essere me stessa e a non lasciarmi sopraffare da una situazione familiare quasi insostenibile (per me). Nei suoi confronti ho fatto altrettanto. Siamo maturate insieme, siamo cresciute insieme. Di questo ci rendevamo conto man mano che il tempo passava, ma ancora di più me ne accorgo ora: se adesso sono così, con questo carattere e con questa testa, lo devo a lei, almeno in gran parte.

(M. 19) Il continuo confronto (talvolta magari scontro) *mi ha educato all'ascolto di opinioni a volte anche molto diverse dalla mia*. Se lui sosteneva un'idea, sapeva di solito addurne tutte le ragioni in modo tale che anch'io arrivavo a prenderla in considerazione, pur se all'inizio essa mi era apparsa infondata. Ciò vale soprattutto per certi "luoghi comuni" che abbiamo rivisitato insieme.

(F. 19) Ascoltarci rispettivamente era un modo per *sentire chi stava "dall'altra parte"*. Così, se io ero in lite con i miei genitori e lei mi spiegava, o tentava di spiegarmi, il loro punto di vista, io finivo per cambiare il mio modo di pensare, capivo un punto di vista molto diverso dal mio.

Altre testimonianze pongono poi l'accento soprattutto sul fatto che il rapporto quotidiano con l'amico e il continuo confronto con lui (vissuto come un "doppio di sé") hanno *stimolato l'auto-riflessione*, e hanno dunque anche favorito, di riflesso, l'esplicitazione di qualità che erano potenzialmente già presenti

(M. 20) Proprio la nostra somiglianza-differenza mi ha permesso di crescere con lui: vedevo una persona di fronte a me che viveva le mie stesse esperienze in modo diverso; potevo *riflettere meglio, avendo questo doppio di me, su ciò che avrei dovuto e potuto fare di fronte agli eventi*. Avevo inoltre con me una persona sensibile, disponibile in ogni momento in cui ne avessi avuto bisogno.

(F. 19) Crescendo insieme abbiamo condiviso i "dilemmi" più grandi dell'adolescenza, e imparavamo l'una dall'altra. Lei per alcuni aspetti era molto meno matura di me, e quando cercavo di farla riflettere su determinate esperienze, riflettevo molto anch'io, *acquisendo una certa introspezione*. Lei mi ha insegnato quanto È importante avere fiducia in se stessi e valorizzare la propria personalità.

(M., 19) Questo rapporto duraturo di amicizia è riuscito *a farmi scoprire certi miei valori* come la sincerità, la semplicità, la spontaneità, che prima non venivano presi in considerazione dalle altre persone. Quindi la mia maturazione consiste nell'aver sviluppato *quei valori positivi che sono in me..*

Una testimonianza, infine, sottolinea con grande chiarezza ciò che è implicitamente presente in molte altre, e cioè l'aiuto che dall'amicizia intima è venuto a pensare *in termini di "noi"* più che in termini di "io", permettendo di condividere sentimenti e interessi e vivendo quel forte senso di "appartenenza" che, come già si è detto, caratterizza la forma più profonda del rapporto amicale.

(F. 20) Essendo questa persona sincera e completamente trasparente nei miei confronti, ho scoperto problemi nuovi e comuni, e ho sperimentato l'importanza di questo tipo di *condivisione* di sentimenti, interessi... Ho incontrato anche *la gioia che dà l'attendere e l'essere attesi da una persona*, e il fatto di *appartenere anche agli altri*, in un certo senso.

GUIDO PETTER
NOTE BIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFIA

Guido Petter, nato Luino (Varese) nel 1927, ha insegnato dal 1958 al 2002 Psicologia dello Sviluppo nell'Università di Padova. Attualmente vi tiene l'insegnamento di Psicologia dell'Adolescenza. Ha compiuto studi e ricerche nelle aree della percezione, del linguaggio, dello sviluppo cognitivo, della psicologia dell'adolescenza e della psicologia educativa.

Fra le sue opere recenti:

- *Dall'infanzia alla preadolescenza* (1992), Giunti Editore;
- *Problemi psicologici della preadolescenza e dell'adolescenza* (1992), La Nuova Italia;
- *La valigetta delle sorprese. Saggio sulla motivazione ad apprendere* (1997), La Nuova Italia;
- *Ragionare e narrare. Aspetti psicologici dell'insegnamento della storia*, (2002), La Nuova Italia;
- *Il mestiere di genitore* (2002), Bur Biblioteca Universitaria Rizzoli;
- *Il mestiere di insegnante* (2006), Giunti Editore;
- *Amicizia e innamoramento nell'adolescenza* (2007), Giunti Editore;
- *Ragione, fantasia, creatività nel bambino e nell'adolescente* (in stampa).

Ha svolto anche un'attività di scrittore nel campo della narrativa destinata al mondo giovanile, incontrando con frequenza nelle scuole i propri lettori (un'esperienza, questa, descritta nel libro *La narrativa nella scuola e gli incontri con l'autore*, Centro Studi Erickson, 2006).

Fra i suoi libri di narrativa:

- *Una banda senza nome*, (2004), Giunti Editore;
- *Ci chiamavano banditi* (2007), Giunti Junior;
- *Le torri del tesoro* (1991), Mursia Scuola;
- *L'inverno della grande neve* (2004), Mursia;
- *Una magica estate* (2000), Mursia;
- *La barca dei desideri* (2002), Mursia.

Alla divulgazione scientifica in forma narrativa nell'età della scuola elementare, ha dedicato i due libri *Nonno Perché e i segreti della natura* (2000), Giunti e *Nonno Perché e i segreti degli animali* (in stampa).